

CONSULTA, ACLI E ASSOCIAZIONI TARENTINE: SUSSIDIARIETA', SOLIDARIETA' E PARTECIPAZIONE

A partire dal settembre dello scorso anno la Consulta per la Riforma dello Statuto di Autonomia, alla quale le Acli Trentine hanno aderito da subito con convinzione e nella quale sono state ritenute valido supporto per rappresentare tutto il Terzo Settore Trentino, ha svolto con sistematicità e dedizione ammirabili il proprio lavoro.

Siamo consapevoli del fatto che inizialmente molta attenzione era stata riservata alla scelta della Provincia di istituzionalizzare un processo di riforma coinvolgendo, attraverso la nomina e l'elezione di rappresentanti, gran parte della società trentina e che questa stessa attenzione, dopo il fallimento del referendum dello scorso 4 dicembre, è andata via via diminuendo, raffreddando gli entusiasmi a tal punto che, in più di una occasione, si è udito parlare della Consulta in termini addirittura negativi, passando dalla necessità di fare in fretta per concordare con lo Stato quell'intesa che avrebbe messo al sicuro la nostra autonomia – azione che avremo dovuto svolgere, bene e in fretta, qualora il SI' avesse prevalso - alla necessità di rallentare e “mettere tutto in un cassetto”; dopo il trionfo del NO infatti, è emersa la paura di vedersi addirittura levare l'autonomia da un governo e dei parlamentari che, dopo la caduta di Renzi (ma ad essere sinceri, anche prima) non vedono – a parte i nostri parlamentari eletti e poche eccezioni - la nostra autonomia speciale in modo favorevole ma, anzi, la considerano un obsoleto privilegio da estirpare.

E allora, come associazione trentina del Terzo Settore, crediamo sia innanzitutto necessario dire che il lavoro della Consulta, ancor di più dopo il flop referendario, debba essere tenuto in considerazione e sia stato utile per aiutare tutta la società – a partire dalla politica – a riflettere seriamente sulla valenza dell'autonomia oggi e sui possibili modi per continuare a renderla, ancora - come è da secoli - un modo diverso e virtuoso di percepire, vivere e governare il territorio.

Vi sono stati in questi mesi segnali importanti, ad esempio un sondaggio commissionato dalla Presidenza del Consiglio provinciale nel quale appare lampante una certa tendenza dei trentini a dare l'autonomia per scontata e a derubricarla semplicemente all'equazione + autonomia rispetto alle altre regioni = + soldi: si tratta di una tendenza pericolosa che ci fa dire che il nostro ruolo potrebbe essere anche quello di riattivare una discussione sul territorio, tramite i nostri circoli, riguardo il vero significato dell'autonomia oggi, partendo magari dalle fonti storiche e originarie che sono proprie del nostro essere terra autonoma fino a giungere alla prospettive che ci permetteranno di essere terra autonoma nei prossimi decenni.

Come associazione siamo certi sia necessario, oggi, parlare di autonomia e pensare ad uno Statuto che sia in grado di rappresentare cosa il Trentino è diventato, come si è evoluto dal 1948 ad oggi e, ancora più importante, come sarà il Trentino autonomo del 2040 o 2050.

Potremo iniziare dalla storia, dalla conoscenza delle origini. Proprio a partire dalle esperienze che nelle valli trentine sono nate ormai mille anni fa e ancora permangono, infatti – la Magnifica Comunità di Fiemme, la Regola feudale e, in altre valli, le Regole di Spinale e Manez, le Consortele di Rabbi, le ASUC e tutti gli enti consuetudinari – possiamo capire quanto sia importante per una valle, e soprattutto per i suoi cittadini, disporre delle risorse e del potenziale che un territorio può esprimere. E questo è un fatto estremamente attuale, soprattutto se pensiamo alle modifiche istituzionali e di gestione dei servizi che stanno interessando la nostra Provincia: valga come esempio su tutti il discorso legato alla sanità, ai punti nascita e ai servizi medico assistenziali.

Vogliamo aiutare davvero, ancora una volta, trentine e trentini a farsi avanti, a indicare soluzioni e a partecipare nella gestione delle scelte fondamentali: la formazione, il lavoro, la salute, l'assistenza, la gestione economica, i servizi – molti dei quali vedono il sistema Acli Trentine in prima linea anche grazie agli oltre 250.000 abitanti della provincia che incontriamo a vario titolo ogni anno.

Tornando a uno sguardo sulla nostra Provincia possiamo affermare con orgoglio che il Trentino ha dimostrato, spesso a tutta Italia, di poter essere laboratorio virtuoso e che

uno dei grandi risultati raggiunti fino ad oggi, è stato quello di avere mantenuto le persone a vivere nelle valli.

E in questo anche le Acli, grazie a Circoli e Servizi che proprio sul territorio si sono sviluppati e radicati, hanno svolto e continuano a svolgere un importante ruolo.

Oggi corriamo il rischio, se non ci muoviamo in fretta, di vedere le nostre amate comunità valligiane trentine svuotarsi e i nostri figli partire per non tornare più se non, forse, per una breve vacanza. Si tratta di un fenomeno già in corso – si veda il progressivo svuotamento delle Valli del Primiero e parzialmente del Tesino e del Chiese: non possiamo e non dobbiamo permetterlo. Anche per questo la revisione statutaria poteva (o potrà) essere l'occasione per valorizzare il protagonismo territoriale in modo che tutte le comunità trentine, dalla più centrale alla più periferica, possano sentirsi, ed essere, ascoltate e tutelate. E' necessario che istituzioni, enti locali, associazioni e cittadini lavorino insieme, ognuno per la sua parte, ma con coraggio e con un orizzonte comune, affinché il "sistema Trentino" rimanga un'esperienza vincente e attuale.

Proprio in quest'ottica riteniamo opportuno ricordare che, su iniziativa delle Acli Trentine, è stata organizzata in modo informale e ha portato ad ottimi risultati di confronto e conseguenti proposte una modalità snella di assemblea – chiamata da tutte le associazioni del sociale partecipanti Proconsulta - per indicarne l'intenzione e il ruolo di proposta non "contro" bensì "a favore" dell'importante processo in atto.

Particolarmente utili e ricchi di spunti sono risultati essere gli incontri tenutisi in modo congiunto raccogliendo tutte le associazioni accreditate nella Consulta (Terzo settore, settore ambientale, settore culturale) dove i relativi consultori Fabio Pizzi, Martina Loss e Barbara Poggio hanno potuto ascoltare le sollecitazioni delle varie associazioni, presentare lo sviluppo delle riunioni e soprattutto rendere conto di quanto fatto, ottenendo nuovi stimoli per il prosieguo del lavoro che li vedrà da ottobre in poi lavorare all'ultima fase prevista, quella della conclusione del documento, arricchito con gli interventi venuti dal processo partecipativo ancora in corso.

Come associazioni siamo consapevoli che bisogna lavorare ancora molto. E' bene sottolineare, infatti, come TUTTE le proposte avanzate in questi mesi dalle associazioni

stesse alla Consulta – l’inserimento delle “culle dell’Autonomia” (Regole, Magnifica Comunità, Cosortele, Asuc, Usi Civici in generale) nel preambolo dello Statuto quali innegabili fonti storiche ed originali di autogoverno, l’istituzione dei Garanti dell’Autonomia e della Partecipazione (sull’esempio di quanto fatto riguardo alla partecipazione democratica nel nuovo statuto regionale toscano), l’apertura verso i “nuovi cittadini” (seconde e terze generazioni, migranti e persone in Italia da anni) siano state completamente escluse dalla versione licenziata a metà gennaio del documento preliminare.

Crediamo, inoltre, sia giunto il momento di sancire il ruolo dell’associazionismo come elemento chiave della struttura sociale trentina, riconoscendo al volontariato organizzato la capacità di presidiare ampi spazi del welfare e non solo, con risultati innegabili sia in termini di efficacia sia in termini di efficienza ed economicità. L’autonomia del futuro dovrà garantire un’evoluzione spinta del principio di sussidiarietà, consentendo alle associazioni di dare un contributo anche all’elaborazione delle politiche e non considerandole più solo come delle mere esecutrici.

Per questo le associazioni - più volte l’hanno ribadito ai loro relativi consultori - ritengono con forza di dover ripresentare queste proposte, insistendo perché trovino lo spazio che meritano in un possibile nuovo Statuto e comunque nel dibattito politico.

Come Acli Trentine, abbiamo già richiesto al dott. Fabio Pizzi, che rappresenta tutto il settore sociale della Provincia, di attivarsi in tal senso.

Il motivo è presto detto: insieme i tre rappresentati delle associazioni hanno una rappresentatività di oltre 230.000 trentine e trentini e riteniamo che le istanze di tutte queste persone meritino una attenta considerazione. Tra l’altro, a favore di quanto espresso nelle richieste delle associazioni, soprattutto in riferimento alla giustificazione storica dell’autonomia trentina si sono espressi anche l’attuale Presidente della PAT Rossi, l’ex Presidente Dellai e molti parlamentari e rappresentanti delle istituzioni.

Come Acli riteniamo poi necessario sottolineare un altro aspetto che vorremmo venisse incluso in un futuro documento statutario capace di dare nuovo slancio all’autonomia trentina. E’ necessario codificare una visione più aperta, inclusiva e interculturale

(ovvero che includa la capacità di muoversi all'interno di diverse culture, senza essere totalmente assorbiti da nessuna di esse, il che è possibile solo quando riconosciamo ogni cultura come espressione dell'identità costitutiva di ciascun individuo), piuttosto che concentrata sulla razionalizzazione del confronto tra realtà linguistiche, storicizzato e cristallizzato sulla vicenda e sui complessi equilibri degli accordi di pace del secondo dopoguerra.

In tal senso sarebbe importante valorizzare anche il principio di solidarietà orizzontale e verticale, individuando modelli di governo del territorio che non possono più solo ridursi al principio di maggioranza su ogni questione, bensì introducano garanzie sui diritti fondamentali che tutti i membri di una comunità come individui che godono della stessa considerazione e rispetto possono manifestare. Per questo servono dispositivi di contrappeso non più e solo dentro gli apparati istituzionali, ma aperti e in grado di mobilitare, in caso di necessità, la popolazione e tutti i sottogruppi, anche quelli che non votano e che non sono rappresentati nelle componenti politiche presenti nei consigli provinciali.

Con questo sguardo lo statuto potrebbe assolvere al meglio al compito di regolare giuridicamente una duplice amministrazione territoriale e consentirebbe di aprire a processi di innovazione sociale ed economica di cui le giovani generazioni hanno sempre più bisogno. In questo modo si potrebbe sostenere con più forza la positiva complementarità delle province, rilanciando la specificità di un contesto alpino già riconosciuto dalla Comunità europea. In questa prospettiva lo statuto potrebbe configurarsi come una tappa verso un federalismo regionale in vista di un federalismo europeo.

Trento, 29 settembre 2017

La Presidenza Provinciale delle ACLI Trentine